Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 51 (1982)
Heft: 3

Artikel: Nota sull'etimologia di "Poschiavo"
Autor: Abis della Clara, F.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-39937

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

F. ABIS DELLA CLARA

Nota sull'etimologia di «Poschiavo»

Tutti i tentativi fatti finora per chiarire il significato originale del toponimo Poschiavo non sono soddisfacenti perché sia l'interpretazione dell'etimo, sia gli argomenti linguistici invocati non sono né convincenti né concordanti.
Una delle regole fondamentali della toponomastica è che originariamente il nome di luogo ha (quasi) sempre un significato trasparente. Questa trasparenza non appare nelle diverse interpretazioni fin qui date, le quali ignorano tanto i presupposti linguistici quanto quelli storici e geografici, senza tener conto dei quali ogni spiegazione etimologica rischia di vagare nel regno della fantasia o di scivolare in quello del ridicolo.
Molti, basandosi sulla forma « postclave », nella quale lo scrivano dell'imperatore Lotario, in un documento del 3 gennaio 824 [1]), ha cercato di latinizzare il toponimo, interpretano il tema — clav — derivandolo per attrazione paronimica dal latino CLAVIS. In un altro documento, vergato ad Aquisgrana il 21 ottobre 843, appare la forma «postclaves», che sembra dare ragione a questa interpretazione. [2]) Ma le diverse forme che si susseguono nei documenti ulteriori («de piscaria de Postclavi» nel 1010 [3]), « Pusclavio » nel 1140 [4]), « et Menegus de Pani de Pusclaui » nel 1187 [5]), « Bonus Tanzo de Pusclavio » (1192) e « presbiter Conradus de Pusclauio » (1199) [6]) e infine « in terra de Posclavio » del 1201 [7]), nonché la forma Pesclavio che si trova spesso nel primo libro dei battezzati della chiesa parrocchiale di San Vittore) illustrano la difficoltà che hanno avuto gli scrivani a latinizzare propriamente il toponimo di cui, già, ignoravano il vero significato. Secondo l'interpretazione dal latino clavis, Poschiavo sarebbe dunque il paese situato dopo o dietro la chiave, questa chiave essendo, per alcuni, Clavenna, come se fra Chiavenna e Poschiavo non vi fossero state, già ben prima dei Romani, numerose stazioni che a maggior ragione avrebbero meritato questa denominazione. Ignorando l'esistenza del prefisso *pos-,* altri elevano Poschiavo stesso alla dignità di chiave, come il buon pastore G. Leonhardi di Brusio, che basandosi sullo stemma del borgo, vi vedeva la chiave che apre le porte della Germania e quella che apre le porte dell'Italia. J. Studer faceva di Poschiavo più modestamente un porcclavium (Ort bei den Schweinepferchen) [9]), ossia un posto vicino a un recinto per i maiali, etimologia che ha giustamente sollevato l'indignazione non solo dei Poschiavini ma anche dei linguisti [10]).

Il Rätisches Namenbuch, l'ultima fonte che citiamo, riprende l'ipotesi di C. Salvioni [11]), il quale fa derivare postclave da post lacum — interpretazione apparentemente chiara dal punto di vista geografico ma non certamente da quello linguistico, poiché sarebbe il primo esempio di metatesi da LAC a CLA. Per di più l'evoluzione fonetica avrebbe trasformato postlacum in « puslágh » e non in « puscáf ».
L'errore fondamentale di questi ed altri tentativi d'interpretazione del toponimo è dovuto al fatto che sono ostinatamente partiti dal latino senza mai sospettare che forse in Poschiavo potesse nascondersi un etimo *prelatino.*
Argomenti archeologici e linguistici parlano effettivamente a favore dell'origine *prelatina* e addirittura *preindogermanica* del toponimo.
I ritrovamenti di oggetti dell'età del bronzo, come l'ago decorato trovato vicino ad Aino nel 1909, l'ascia di bronzo di Alp Grüm, nonché quelli dell'età del ferro, come la punta di lancia trovata nei pressi di Stablini, dimostrano che la valle era percorsa almeno sin dall'età del bronzo. L'estensione del cimitero scoperto a sud-est del borgo di Poschiavo parla a favore dell'esistenza di un insediamento quasi sicuramente anteriore alla conquista romana. Numerosi sono d'altra parte i toponimi della Valle di Poschiavo contenenti radici *liguri,* come i molti crap (<krappa = rupe), ganda (= frana di sassi), glera (<glara o clara = ghiaia), grava (= sassaia), pala (= rocce, pascoli ripidi), alp (<alba/alpa = altura, monte), La Rösa (<rosa = ghiacciaio), ecc. [12]).
L'indogermanizzazione dell'Italia settentrionale è probabilmente avvenuta tra il settimo e il sesto secolo a.C., salvo nell'area retica, dove, specialmente nel comasco e più marcatamente ancora nelle valli dell'Adda, della Mera e nella Valle di Poschiavo, ha potuto conservarsi il sostrato toponomastico ligure [12]). I cosiddetti Liguri erano il popolo o i popoli che vivevano nell'Italia nord-occidentale *prima* dell'arrivo degli indoeuropei (celti, veneti e romani) che si sono incuneati nella pianura Padana separando i liguri in due (Liguria attuale e abitanti delle valli a Sud delle Alpi).
La «chiave» dell'etimologia di Poschiavo va dunque cercata proprio in questo sostrato preindogermanico o preindoeuropeo che si voglia.
Dal punto di vista linguistico, Poschiavo deriva dall'abbinamento del prefisso *POS-* (<post = dietro, dopo) e dall'etimo *ligure CLAVA* che significa delta di sassi [13]), cumulo di detriti rocciosi lasciati da una frana, da un dirupamento.* L'ubicazione di POS-CLAVA viene data dall'abitante a sud della valle, da dove sono anche salite le successive ondate di colonizzatori. Poschiavo è dunque, per l'abitante della Valtellina, *il paese dietro la CLAVA.*

---

* Un bel esempio di CLAVA, che comincia appena a ricoprirsi di tenui alberelli, si può vedere nell'enorme delta di sassi del Tartano, in faccia a Desco, che sbarra tutta la valle fino all'Adda, e che la strada della Valtellina attraversa su uno strettissimo ponte.

Dal punto di vista geologico e geografico questa CLAVA è riconoscibile nei due (o più) scoscendimenti preistorici che hanno tagliato la valle formando la chiusa di Miralago e, a monte, il lago che si estendeva fino al Borgo, come lo dimostra la natura del terreno del piano di Poschiavo. A sud della chiusa, la valle di Golbia, resa ancora più stretta dallo scoscendimento, scende verso la terrazza di Brusio. L'enorme cumulo di massi che ha ostruito la valle viene chiamato « la livera » (declivio est) e « al cèf » dalla parte ovest visibile dallo stradone (figura 1). Non è difficile riconoscere nel toponimo attuale « cèf » l'etimo CLAVA, trasformato per palatizzazione [cl → c] metafonesi [a → è] e caduta della vocale finale [a], conformemente alle regole dell'evoluzione fonetica del dialetto locale. Secondo queste stesse regole, « cèf » non può derivare dal latino clivus (= declivio), poiché clivus avrebbe dato « cif ». Per di più è difficile ammettere che gli antichi avessero riservato questa denominazione per il vistoso cumulo di enormi sassi in una regione dove non v'è altro che declivi. La CLAVA (= la livera) si riconosce già dallo stradone che sale da Campascio verso Brusio. Prima che lo scoscendimento fosse stato ricoperto dal bosco, doveva in effetto costituire un elemento saliente del paesaggio, tanto da diventare prima un punto di riferimento geografico, poi una frontiera politica. Come Porta nella Bregaglia, la CLAVA separa nettamente due zone climatiche, vegetali e persino mentali. Secondo un mio informatore [14]), « al cèf » e « la livera » sarebbero costituiti da massi di

« La livera » e « la motta » viste dalla strada per Viano

granito che proverrebbero dalla montagna granitica del Giümelin, mentre l'altro cumulo di sassi a nord della « livera » chiamato « la motta » sarebbe sostituito da un altro tipo di roccia (« beola » o « sass ferrin ») e si sarebbe staccato dalla parete sotto San Rumedi, sul quale versante non vi è granito. Per chi sale fino a Garbela, la « motta » appare nettamente separata dalla « livera » da una vallecola. All'occhio del mineràlogo appare poi anche la differenza di struttura dei rispettivi massi.
Che il più importante dei cumuli di massi sia chiamato proprio « cèf », termine che deriva per via diretta da CLAVA, costituisce un argomento di considerevole peso a favore della derivazione di « puscáf » da POS - CLAV - . Non solo abbiamo questa CLAVA sotto gli occhi, ma porta ancora la traccia dialettale del suo antichissimo nome — e si sa quanto più sicuro sia seguire queste tracce dialettali che ogni speculazione filologica. La stessa radice ligure CLAV- si ritrova in numerosi altri toponimi del territorio alpino abitato dai Liguri, in particolare in CLAV - ENNA, (palatizzato, nel dialetto locale, in ciav-enna, e poscia toscanizzato in Chiav-enna) città che sorge precisamente su una CLAVA, ossia sul titanico cumulo di

detriti rocciosi provenienti dal preistorico fracasso della Valcondria [12]) che ancora si vedono, contemplando la città dal moderno ponte sulla Mera.
La derivazione del toponimo Poschiavo da POS - CLAV - ha il doppio merito della trasparenza del significato (spesso banalmente descrittivo e quasi mai eroico, mitico o ditirambico), e quello della perfetta concordanza fra il sostrato linguistico prelatino, da cui provengono non pochi toponimi delle valli del versante sud delle Alpi e dell'attuale Liguria, e i corrispondenti reperti archeologici, i quali testimoniano del fatto che la valle di Poschiavo era percorsa, se non abitata, sino dall'età del bronzo. Per di più, la nostra ipotesi ricollega il toponimo con il vistoso e fatidico punto di riferimento geologico, la *clava,* che è stata all'origine della formazione del lago, poi del pianoro di Poschiavo, sul quale ha potuto insediarsi e svilupparsi il più grosso e il più bel borgo del Grigioni.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Di questo documento, il primo nel quale sia menzionato Poschiavo, non esiste più l'originale, ma due copie, una del XIV secolo conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (Collectio privilegiorum Cumanae ecclesiae, [G 164 ms p. 8v, 9r e 9v]) e l'altra del XVI secolo conservata nell'Archivio episcopale di Como (Codex privilegiorum Cumanae ecclesiae)
   Per il Besta [I diplomi regi ed imperiali per la chiesa di Como, in: Archivio stor. lombardo II (1937) p. 300 e seguenti], i nomi delle tre chiese battesimali (« Ipse vero res erant ecclie baptismales una in amatie [Mazzo] et altera in burmis [Bormio], tercia in postclaves ») sarebbero stati interpolati.
2. Bündner Urkundenbuch (BUB) I, Nr 65, p. 56
3. BUB, I, Nr 160, p. 130
4. BUB, I, Nr 304, p. 225
5. BUB, I, Nr 443 p. 343
6. BUB, I, Nr 459 p. 351 e Nr 482 p. 370
7. BUB, II, Nr 491 p. 7 (« in terra de Posclavio »)
8. Archivio parrocchiale di San Vittore Mauro, Poschiavo, Liber baptizatorum Nr 1 (1596)

9. J. Studer in: Ortsnamen der Schweiz, Zürich 1896

10. R. Tognina: Lingua e cultura della valle di Poschiavo, Menghini, Poschiavo 1981 (2a edizione)

11. C. Salvioni in: Bollettino storico della Svizzera italiana, 1906

12. G. de Simoni: La toponomastica con riferimenti valchiavennaschi in: Clavenna XVII (1978), p. 96-132

13. G. Devoto: Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni, Rizzoli, Milano 1974, p. 33

14. Il Signor Werner Zala di Ginet, profondo conoscitore della toponomastica locale

15. G Giorgetta, M. Giacomini, A. Sciuchetti: Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi: territorio comunale di Villa di Chiavenna. Soc. Stor. Valtellinese. p. 41

CURRICULUM VITAE

Nato a Sorengo il 23.5.1940 da Ermes Clara e da Elisa Catharina Flisch. Cresciuto a Poschiavo fino al 1947 presso la nonna materna Veronika Flisch. Scuola primaria a Zurigo e Ginevra. Maturità classica (greco e latino) Ginevra 1962. Studio di filosofia e linguistica all'università di Ginevra abbandonato dopo un anno per la medicina. Diploma federale di medico a Ginevra 1969. Dottorato in medicina dell'Università di Zurigo 1974. Medico assistente fino al 1975 a Ginevra, Laufenburg, Samedan e Zurigo. Dal 1975 capo clinica e capo delle cure intense del servizio di medicina interna dell'ospedale civico di Lugano. Abis Della Clara è il nome storico ripreso come nome di penna. Pubblicazioni (oltre a quelle mediche):

« Genealogie der Tomilser katholischen CAVIEZEL 1631-1831 » in Bündner Monatsblatt 5/6 (1978)

« I Della Clara di Savogno: un ramo degli Abissi di Piuro ? » in Clavenna XVIII (1979)

« Die FLISCH von Scheid und Rothenbrunnen. Ein Beitrag zur Geschichte des Domleschgs mit einem genealoschischen Anhang von 1580 bis 1980 », in Bündner Monatsblatt Nr 11/12 (1980)

«Genealogie der katholischen LARDI von Poschiavo» in BM 3/4 (1982) in stampa.